

Achille della Ragione

LE FONTANE DI NAPOLI

EDIZIONI NAPOLI ARTE

Prefazione

Le fontane di Napoli sono numerose, molto belle e costituiscono un'attrazione per i turisti.

Molte fontane hanno condiviso la storia della città.

La loro costruzione ebbe spesso non solo carattere di abbellimento, ma fino all'Ottocento, anche una necessità per l'approvvigionamento idrico della popolazione più povera.

Di molte esiste solo il ricordo e lo scopo del libro è anche quello di indurre le autorità a farsi promotori di una conservazione più degna.

Buona lettura

Achille della Ragione

La sirena Partenope e la fontana delle zizze

La napoletanità nella storia dell'arte



Le origini di Napoli, una delle più antiche città dell'Occidente, risalgono ad oltre 2500 anni orsono e sono avvolte nella leggenda. Molte e suggestive sono le ipotesi avanzate dagli storici, ma sempre, al centro di ogni versione, per coprire gli aspetti meno documentati, compare la sirena Partenope, una creatura fantastica dal fascino tenebroso, che per secoli è stata da taluni identificata come un uccello dal corpo sgraziato e dal volto di fanciulla, per divenire poi durante il medioevo, un

essere per metà pesce e per metà donna, dal canto affascinante in grado di soggiogare qualunque uomo.

Per i Greci, antichi fondatori della città, le sirene era quelle ammalianti creature, abitanti di un isola, per alcuni quella de Li Galli, di fronte Positano, dove molte navi andavano a sfracellarsi perché i marinai, incantanti da quel canto melodioso, perdevano il controllo della rotta. Solo il furbo Ulisse riuscì ad ascoltarle indenne, facendosi legare all'albero maestro della sua nave dalla ciurma, alla quale impose di tappare le orecchie con la cera. La leggenda riferisce poi che alcune sirene, affrante per l'accaduto, si dispersero tra i flutti ed una di queste, Partenope, fu portata dalle onde a morire sulla spiaggia vicina all'isoletta di Megaride, dove oggi vi è il Borgo marinari e Castel dell'Ovo.

Fu sepolta ed il suo corpo, disfacendosi, fecondò il luogo che l'aveva accolta dove, dopo breve tempo, sorse la città di Napoli, grazie ai coloni greci, i quali, si erano già stanziati fin dal IX secolo a.C. ad Ischia, da loro denominata Pithecusa, per poi occupare anche Cuma e solo tre secoli dopo fondarono una base sul luogo ove era approdato il corpo della sirena, da cui il nome dato alla località di Partenope. All'inizio non si trattò di una vera polis, bensì semplicemente di un centro commerciale per agevolare i loro traffici marittimi, fino a quando, nei decenni successivi, gli insediamenti abitativi si estesero fino al vicino monte Echia, l'odierna Pizzofalcone, assumendo lentamente la fisionomia di un agglomerato urbano.

Al mito della sirena Partenope è dedicata una delle più belle fontane della città, sita attualmente in piazza Sannazaro, anche se in passato, accoglieva i visitatori nella piazza della Stazione, come un brillante biglietto da visita, fino a quando, dopo l'Unità d'Italia, si ritenne più conveniente accogliere i forestieri con la severa statua di Garibaldi.

Il gruppo scultoreo è particolarmente potente e si basa su una grande vasca circolare sulla quale si erge impettita la sirena, dal magnifico corpo ignudo, con i capelli al vento ed una lira in mano, mentre con l'altra mano sembra voler adescare i passanti, come in passato si comportava con gli incauti naviganti. La rappresentazione, fedele alle immortali parole di Omero, si completa, in un tripudio di piante e foglie marine, con un cavallo marino, due superbi delfini ed una minacciosa testuggine.

Ma per trovare una più poetica rappresentazione della mitica Partenope dobbiamo addentrarci nei meandri della città antica, guidati da una tela conservata nel museo civico di Castel Nuovo. Il dipinto di Caprile ritrae un angolo della Napoli popolare, quando animali domestici razzolavano tranquillamente per le strade e gran parte del commercio e delle attività artigianali si svolgevano per strada. Sullo sfondo della tela si intravede una fontana illustre e dimenticata, che il popolino ha sempre chiamato affettuosamente la Fontana delle zizze, per l'acqua che nei secoli sgorgava copiosa dai capezzoli delle graziose mammelle della splendida sirena alata che domina il monumento. Ci troviamo alle spalle della Borsa

e nei pressi dell'Università in una zona che ha cambiato volto a seguito degli sventramenti operati dal Risanamento dopo la terribile epidemia di colera che colpì la città nella seconda metà dell'Ottocento. La scena raffigurata con vivacità e intenso cromatismo dà l'impressione di un prelievo da un romanzo verista, con il brulichio delle figure, provenienti dai vicoli vicini e dalla confinante zona portuale.

Rintracciare oggi questa fontana, sita in una stradina limitrofa all'università, è impresa ardua, perché gli stessi abitanti della zona non ne conoscono esattamente l'ubicazione, dal titolare del bar al parcheggiatore abusivo, dalla vasciicola al garzone della spesa, tutti vagamente ne hanno sentito parlare, ma poi indirizzano erroneamente verso la vicina fontana sita in piazzetta Grande archivio. Il motivo dell'equivoco è banale, tutti quando riferiscono di averne sentito parlare si confondono con le zizze, ma quelle vere, non quelle eterne ed impassibili dell'omonima fontana, la cui memoria storica è andata smarrita.

La costruzione della fontana si perde nella notte dei tempi, infatti il Celano la colloca nel 1139, mentre la Platea delle acque del 1498 ci informa che da tempo in quel luogo sorgeva una fontanina alimentata dalle acque del pozzo di san Marcellino, ma è con don Pedro da Toledo, il benemerito viceré di Napoli, che il monumento prende la forma attuale, probabilmente ad opera dell'architetto Giovanni Merliano.

Al centro della composizione è rappresentato il Vesuvio eruttante alla cui furia devastatrice si oppone il latte mellifluo

secreto dalle generose mammelle della sirena, come si evinceva chiaramente da una scritta, citata dalle fonti e da tempo scomparsa: Deum Vesuvii siren incendia mulcet, a significare che la bellezza di Napoli, ben rappresentata dalla sinuosa Partenope è l'unica forza che può opporsi alle fiamme iraconde dello scontroso vulcano. Una idrica e pettoruta grazia ammaliatrice potente almeno quanto il carisma di san Gennaro.

La sirena, archetipo eterno della bellezza femminile, creatura fascinosa dalla potente seduzione, evoca con il suo prorompente seno nudo una pacata sensazione di tranquillità e ci trascina indietro nel tempo a temi ed immagini del mondo pagano, un imprinting genetico che ha marcato indelebilmente il Dna dei napoletani.

Una fontana illustre e dimenticata

La Fontana delle zizze

Il popolino napoletano l'ha sempre chiamata affettuosamente la Fontana delle zizze , per l'acqua che nei secoli sgorgava copiosa dai capezzoli delle graziose mammelle della splendida sirena alata che domina il monumento.

Rintracciare oggi questa fontana, sita in una stradina limitrofa all'università, è impresa ardua, perchè gli stessi abitanti della zona non ne conoscono esattamente l'ubicazione, dal titolare

del bar al parcheggiatore abusivo, dalla vasciaiola al garzone della spesa, tutti vagamente ne hanno sentito parlare, ma poi indirizzano erroneamente verso la vicina fontana sita in piazzetta Grande archivio. Il motivo dell'equivoco è banale, tutti quando riferiscono di averne sentito parlare si confondono con le zizze, ma quelle vere, non quelle eterne ed impassibili dell'omonima fontana, la cui memoria storica è andata smarrita.

La costruzione della fontana si perde nella notte dei tempi, infatti il Celano la colloca nel 1139, mentre la Platea delle acque del 1498 ci informa che da tempo in quel luogo sorgeva una fontanina alimentata dalle acque del pozzo di san Marcellino, ma è con don Pedro da Toledo, il benemerito viceré di Napoli, che il monumento prende la forma attuale, probabilmente ad opera dell'architetto Giovanni Merliano. Al centro della composizione è rappresentato il Vesuvio eruttante alla cui furia devastatrice si oppone il latte mellifluo secreto dalle generose mammelle della sirena, come si evinceva chiaramente da una scritta, citata dalle fonti e da tempo scomparsa: *Deum Vesuvii siren incendia mulcet*, a significare che la bellezza di Napoli, ben rappresentata dalla sinuosa Partenope è l'unica forza che può opporsi alle fiamme iraconde dello scontroso vulcano. Una idrica e pettoruta grazia ammaliatrice potente almeno quanto il carisma di san Gennaro.

La sirena, archetipo eterno della bellezza femminile, creatura fascinosa dalla potente seduzione, evoca con il suo prorompente seno nudo una pacata sensazione di tranquillità e

ci trascina indietro nel tempo a temi ed immagini del mondo pagano, un imprinting genetico che ha marcato indelebilmente il Dna dei napoletani.



Un fontana illustre e dimenticata

Il popolino napoletano l'ha sempre chiamata affettuosamente la Fontana delle zizze , per l'acqua che nei secoli sgorgava copiosa dai capezzoli delle graziose mammelle della splendida sirena alata che domina il monumento.

Rintracciare oggi questa fontana, sita in una stradina limitrofa all'università, è impresa ardua, perchè gli stessi abitanti della zona non ne conoscono esattamente l'ubicazione, dal titolare del bar al parcheggiatore abusivo, dalla vasciaiola al garzone della spesa, tutti vagamente ne hanno sentito parlare, ma poi indirizzano erroneamente verso la vicina fontana sita in piazzetta Grande archivio. Il motivo dell'equivoco è banale, tutti quando riferiscono di averne sentito parlare si confondono

con le zizze, ma quelle vere, non quelle eterne ed impassibili dell'omonima fontana, la cui memoria storica è andata smarrita.

La costruzione della fontana si perde nella notte dei tempi, infatti il Celano la colloca nel 1139, mentre la Platea delle acque del 1498 ci informa che da tempo in quel luogo sorgeva una fontanina alimentata dalle acque del pozzo di san Marcellino, ma è con don Pedro da Toledo, il benemerito viceré di Napoli, che il monumento prende la forma attuale, probabilmente ad opera dell'architetto Giovanni Merliano.

Al centro della composizione è rappresentato il Vesuvio eruttante alla cui furia devastatrice si oppone il latte mellifluido secreto dalle generose mammelle della sirena, come si evinceva chiaramente da una scritta, citata dalle fonti e da tempo scomparsa: Deum Vesuvii siren incendia mulcet, a significare che la bellezza di Napoli, ben rappresentata dalla sinuosa Partenope è l'unica forza che può opporsi alle fiamme iraconde dello scontroso vulcano. Una idrica e pettoruta grazia ammaliatrice potente almeno quanto il carisma di san Gennaro.

La sirena, archetipo eterno della bellezza femminile, creatura fascinosa dalla potente seduzione, evoca con il suo prorompente seno nudo una pacata sensazione di tranquillità e ci trascina indietro nel tempo a temi ed immagini del mondo pagano, un imprinting genetico che ha marcato indelebilmente il Dna dei napoletani.

La sirena di piazza Sannazaro



La sirena di piazza Sannazaro

Una sirena dal seno poderoso si trova a Mergellina. È una delle fontane simbolo di Napoli. Fu eretta dallo scultore Onofrio Buccini, nel 1869 per ornare i giardini della stazione ferroviaria, ma nel 1924 fu spostata in piazza Sannazaro, in occasione dell'inaugurazione della Galleria Laziale, la galleria che collega Mergellina a Fuorigrotta.

La fontana è un gruppo marmoreo composto da un'ampia vasca ellittica nel cui centro si erge lo "scoglio", sul quale poggiano quattro animali simbolo di tradizioni iniziatiche: un cavallo, un leone, un delfino e una tartaruga, oltre ad alcune piante acquatiche. Su questo gruppo sovrasta la Sirena Partenope (simbolo della città di Napoli), che stringe una lira con il braccio destro, mentre il braccio sinistro è puntato verso l'alto. La sirena ha la coda avvolta intorno ai fianchi. Non ci sono altre notizie riguardo questa statua.

Posso solo aggiungere qualcosa sulla storia della Sirena Partenope a cui è legata la fondazione della città di Napoli, che certo conoscerete, ma la scrivo a beneficio di chi non la conosce ancora. Nell'antichità le sirene erano creature mitologiche, essendo esseri per metà donna e metà uccelli, mentre solo successivamente in epoca medievale furono considerate metà pesci. Abitavano le acque antistanti le coste campane e il loro canto era così dolce e melodioso da ammaliare qualsiasi equipaggio di navi che transitava da quelle parti facendoli avvicinare così tanto alla costa che finivano per sfracellarsi contro gli scogli. Nessuno riusciva a sottrarsi al loro canto. Partenope era una di queste.

Un giorno però le cose non andarono così, infatti si trovò a navigare in quei luoghi Ulisse, l'eroe della guerra di Troia. Ulisse era un uomo molto astuto, e volendo a tutti i costi udire il canto delle Sirene senza però correre pericoli, pensò di tappare le orecchie di tutto il suo equipaggio con della cera in modo che loro non potessero sentire il pericoloso canto, mentre

lui invece si fece legare ad un albero della nave. In questo modo poteva ascoltare ma non compiere nessuna azione che potesse risultare pericolosa per sé e per il suo equipaggio. Partenope rimase molto sorpresa da quella nave che a differenza di tutte le altre non veniva attratta verso di loro, anzi tirava dritto senza problemi. Era la prima volta che ciò accadeva, per cui inseguì la nave fino alla baia dove attualmente sorge Napoli ma niente da fare, Ulisse non si lasciava ammaliare. Dal dispiacere di non essere riuscita a conquistarlo col suo canto, si lasciò morire sullo scoglio di Megaride, dove attualmente sorge il Castel dell'Ovo. Lì fu trovata da alcuni pescatori che la veneravano come una dea. La elessero protettrice del luogo e in suo onore chiamarono il loro villaggio Partenope. Il termine è rimasto per sempre, anche se poi, successivamente, a quel piccolo borgo, che negli anni si sviluppò diventando una città, fu dato il nome di Neapolis.



La fontana del Sebeto



La fontana del Sebeto



La fontana del Sebeto

La fontana del Sebeto è una delle fontane monumentali di Napoli; si erge in largo Sermoneta, al termine di via Francesco Caracciolo e l'onore più grande è costituito nell'aver dato nome ad un'importante associazione culturale diretta dalla professoressa Silvana Geirola, che organizza senza soste mostre, convegni, presentazioni di libri e visite guidate.



La fontana del Sebeto in una antica stampa

La fontana fu costruita nel 1635 per volere del viceré Emanuele Zunica de Fonseca, su progetto di Cosimo Fanzago; l'esecuzione dei lavori fu invece affidata al figlio Carlo Fanzago.

La sua originaria collocazione era alla fine della strada Gusmana, detta in seguito salita del Gigante (oggi via Cesario Console), addossata ad un muraglione che affacciava sul

sottostante arsenale e posizionata in modo tale da essere di fronte a via Santa Lucia.

Nell'anno 1900 la fontana fu smontata e solo nel 1939 fu ricomposta nell'attuale collocazione, dopo che negli anni trenta fu realizzata la colmata del tratto finale di via Caracciolo.



**Particolare del vecchio
simboleggiante il fiume Sebeto**



Particolare dei Tritoni

La base della fontana è tutta in piperno; la parte superiore è composta da tre vasche in marmo, di cui la centrale è quella più grande ed aggettante. Su di questa si ergono due mostri marini dalle cui bocche sgorga l'acqua.

La scultura di rilievo è situata al centro ed è rappresentata da un vecchio ignudo, simboleggiante il fiume Sebeto, l'antico corso d'acqua che scorreva nel cuore della città.

I due tritoni ai lati della fontana hanno sulle proprie spalle delle buccine che gettano l'acqua nelle vasche laterali. A completare la fontana vi è una lapide, sormontata dai tre stemmi del viceré, del Re di Spagna e della città di Napoli.



La Fontana Esedra - La fontana più grande di Napoli



Fontana Esedra

La fontana dell'Esedra è la più grande fontana di Napoli, situata nel vasto complesso architettonico della Mostra d'Oltremare.

La grandiosa Fontana dell'Esedra è opera d'inizio Novecento degli architetti Carlo Cocchia e Luigi Piccinato, che presero ispirazione dalla fontana della maestosa Reggia di Caserta. La più grande fontana di Napoli si estende su una superficie di circa 900 metri quadrati con getti che possono raggiungere i 40

metri di altezza, con una quinta scenografica costituita da centinaia di alberi d'alto fusto a fare da sfondo.

La Mostra d'Oltremare è una delle principali sedi fieristiche italiane e, assieme alla Fiera del Levante a Bari, la maggiore del Mezzogiorno. Si estende su una superficie di 72mila metri quadri e comprende edifici di notevole interesse storico-architettonico, oltre a padiglioni espositivi più moderni, fontane (tra cui appunto la monumentale Fontana dell'Esedra), un acquario tropicale, giardini con una grande varietà di specie arboree e un parco archeologico. La Mostra sorge nel quartiere napoletano di Fuorigrotta.



Proprio alla Mostra D'Oltremare ogni estate, si svolgono una serie di eventi speciali con gli spettacoli di acqua e di luci. Famoso lo show mozzafiato in cui i getti d'acqua vanno a tempo con la musica.



La struttura della Fontana dell'Esedra, ispirata ai settecenteschi modelli della fontana della reggia di Caserta, con la sua estensione di 900 metri quadrati, è in grado di contenere una massa d'acqua di 4000 metri cubi ed emettere getti altissimi. Intorno è circondata da ottocento alberi d'alto fusto, soprattutto da pini e lecci. Attualmente la fontana può contare su 76 vasche ad esedra, 1300 ugelli costituiti di ottone e di bronzo, dodici fontane a cascata e altrettante elettropompe. Grazie a circa 800 proiettori che emettono luci di vari colori e un impianto audio, la fontana è in grado di offrire spettacoli molto suggestivi. La decorazione della fontana, eseguita in ceramica, è opera di Giuseppe Macedonio.

La fontana fu progettata nel 1938 da due architetti, Carlo Cocchia e Luigi Piccinato, e inaugurata nel 1940. Fu voluta dal regime fascista, in quanto avrebbe dovuto celebrare la politica coloniale italiana. L'inaugurazione fu spettacolare: venne eseguita la sinfonia "Fontane d'Oltremare" (composta dal Maestro Guido Pannain) e i getti d'acqua erano sincronizzati con la musica.

Il 23 maggio 2006, dopo circa trent'anni di pressoché totale abbandono e due anni e mezzo di lavori costati circa sei milioni di Euro, la fontana è stata restaurata e nuovamente inaugurata.



Goiseppe Macedonio - Decorazione in ceramica



Giuseppe Macedonio - Decorazione in ceramica

Fontana del Gigante



La fontana del Gigante è una delle fontane monumentali di Napoli di inizio XVII secolo; è locata in via Partenope nel centro storico Napoli, a poca distanza dal Castel dell'Ovo. È opera di Pietro Bernini e di Michelangelo Naccherino, che la realizzarono su commissione del duca d'Alba don Antonio Alvarez di Toledo. Prima di arrivare in via Partenope dove si trova tutt'oggi, la fontana ebbe molte collocazioni.

La sua prima collocazione è stata in largo di Palazzo (l'attuale piazza Plebiscito), nel punto dove oggi inizia la salita del Gigante, odierna via Cesario Console, come viene mostrato in numerosi dipinti settecenteschi, tra i quali, uno di Gaspar van Wittel conservato presso il palazzo Zevallos a via Toledo. A pochissimi passi dalla fontana sorgeva la statua colossale del Gigante, assemblata nel 1670 dopo che fu ritrovato a Cuma un busto raffigurante Giove, a cui furono aggiunte le altre parti. La statua fu rimossa nel 1807.

La fontana fu rimossa nel 1815 dal largo di Palazzo in occasione di lavori di sistemazione della salita del Gigante. Rimasta per molto tempo senza collocazione, fu posta nel 1882 vicino al palazzo dell'Immacolatella al molo piccolo, ragione per cui la fontana è anche detta dell'Immacolatella. Questa locazione durò poco tempo perché vi fu rimossa nel 1886 per eseguire i lavori di ampliamento del porto e fu collocata nel 1889 all'interno della villa del Popolo, ma questa scelta fu considerata da molti infelice.

Infine nel 1905, complice il forte declino della villa del Popolo, ormai circondata dall'area portuale, fu deliberato il suo nuovo spostamento, che avvenne nel 1906. Il suo nuovo luogo fu lo slargo terminale di via Partenope, nel punto dove principia via Nazario Sauro, ottenuto grazie alla colmata su via Santa Lucia. Già nel 1904 un lettore della rivista Napoli nobilissima aveva denunciato con una lettera indirizzata al periodico lo stato di degrado della fontana e aveva proposto di collocarla presso il rione Bellezza (cioè il nuovo borgo Santa Lucia) che a quel

tempo si stava per realizzare. Nel 2022 la fontana è stata sottoposta ad interventi di restauro.



La fontana nella sua collocazione originale, accanto alla statua del Gigante

Descrizione

Questa monumentale fontana è articolata mediante tre archi a tutto sesto, sopra i quali sono collocati i grandi stemmi che simboleggiano la città, i viceré di Napoli ed anche il re di quel periodo storico. Nell'arco centrale vi è la tazza che è sorretta da due animali marini, mentre, le statue nei restanti due archi laterali, rappresentano divinità fluviali che stringono tra le mani due mostri del mare. Le due statue (le cariatidi) sono poste all'estremità degli ultimi archi: esse sono intente nel reggere cornucopie.



**Particolare dell'arco sinistro
e della cariatide di sinistra**

A questa fontana si ispirò Manfredo Manfredi per la rappresentazione di Napoli nella nuova sigla di Carosello, il celeberrimo programma pubblicitario trasmesso dalla RAI tra il 1957 e il 1977. In onda dal 1962, la sigla mostrava, oltre alla città partenopea, anche Venezia, Siena e Roma.



**Panoramica della Fontana con il Vesuvio e
il Golfo di Napoli in sottofondo.**



La fontana nella sigla TV

La fontana del Nettuno



La fontana del Nettuno in piazza del plebiscito

La fontana del Nettuno, detta anche fontana Medina, è una fontana monumentale della città di Napoli.

Vediamo la sua storia. Voluta dal viceré Enrique de Guzmán, conte di Olivares, il quale governò a Napoli dal 1595 al 1599, fu effettivamente realizzata tra il 1600 e il 1601, durante il vicereame del conte di Lemos, su direzione di Domenico Fontana. Alla realizzazione della fontana parteciparono anche Michelangelo Naccherino (che realizzò il Nettuno), Angelo

Landi e Pietro Bernini (che scolpì i mostri marini). Si pensava in passato che la fontana fosse opera di Giovanni Domenico D'Auria, il quale tuttavia era già morto quando l'Olivares era viceré.



Particolare del Nettuno

La fontana fu costruita presso l'Arsenale del porto e inizialmente lì sistemata. Rimasta a secco di acqua a causa del luogo idricamente infelice, nel 1628 per iniziativa del viceré duca d'Alba fu trasportata al largo di Palazzo (attuale Piazza del Plebiscito) presso il Palazzo Reale. Ricevono l'ordine di smontarla e trasportarla Vitale Finelli e Matteo de Curtis. Data l'importanza del provvedimento, il topografo Alessandro Baratta si premurò di disegnare la fontana nella nuova collocazione all'interno della prima edizione della sua veduta della città, pubblicata nel 1629.

Tuttavia risultando d'intralcio per le feste in piazza, nel 1634 durante il vicereame del conte di Monterey fu spostata a Santa Lucia, presso il baluardo d'Alcalà, dove fu arricchita dalle sculture di Cosimo Fanzago, il quale vi lavorò assieme ai figli Carlo e Ascenzio. Il nobile Cesare Carmignano, ideatore dell'omonimo acquedotto cittadino aperto nel 1629, progettò la tubazione che avrebbe alimentato la fontana nel suo nuovo collocamento.

Nei primi mesi del 1639 il viceré Ramiro Felipe Núñez de Guzmán, duca di Medina di las Torres, decise che la fontana fosse portata al largo delle Corregge, in corrispondenza della chiesa di San Gioacchino (la chiesa di San Diego all'Ospedaletto) e incaricò il Fanzago, che si avvalese della collaborazione di Donato Vannelli e Andrea Iodice, di rimaneggiarla ulteriormente. Nel 1642 i lavori erano terminati. Lo spostamento dell'opera era nell'ottica di abbellimento della strada stabilito dal viceré, per cui da allora sia la strada che la

fontana furono indicate col suo nome: Medina. Mutilata al tempo della rivolta di Masaniello (1647-1648), fu nel 1649 oggetto di restauro da parte dello Iodice e di Francesco Castellano. Depredata dal viceré Pedro Antonio de Aragón (1672), fu di nuovo parzialmente restaurata nel 1675 e dopo questa data ebbe probabilmente un ulteriore spostamento, presso l'inizio della via del Molo.

Carlo Celano nel 1692 e Domenico Antonio Parrino nel 1725 infatti la segnalano all'altezza del palazzo Caravita di Sirignano, cioè all'inizio di via Medina (dove cominciava pure la via del Molo, che scendeva appunto verso il Molo Grande). La guida erudita de' forestieri di Pompeo Sarnelli del 1688 contiene al suo interno una stampa (con dedica del libraio Antonio Bulifon) che raffigura la fontana dirimpetto il Castel Nuovo. Anche la mappa del Duca di Noja, prima carta topografica moderna della città, completata nel 1775, la colloca in questo luogo.

Dopo circa due secoli, in cui si susseguirono altri restauri, nel 1886, in vista dei grandi lavori imposti dal "Risanamento" e che prevedevano il rifacimento di via Medina, fu rimossa da quel luogo e depositata nelle grotte sotto Pizzofalcone (in via della Pace, attuale via Domenico Morelli). Nell'aprile 1896 il regio commissario Ottavio Serena deliberò che il luogo deputato ad accogliere la fontana fosse una nuova piazza ottenuta dai lavori del Risanamento: piazza Agostino Depretis (attuale piazza Nicola Amore), ma problemi tecnici ne impedirono la collocazione. Sette mesi dopo, a novembre, una

proposta della commissione municipale per i monumenti suggeriva di collocarla nella nuova piazza Municipio, che in quegli anni veniva ampliata con la demolizione di molti degli edifici che la ingombravano.



**La fontana posta all'inizio di via Medina,
prima del 1886**



Dopo il 1898.

La fontana al centro di piazza Bovio

Nel 1898 (anno dell'ultima delibera del Comune sul suo riposizionamento) riapparve finalmente nella piazza della Borsa (attuale piazza Bovio), dove rimase fino al 2000, quando, rimossa per l'apertura del cantiere della metropolitana, riapparve nel 2001, con grande sorpresa dei napoletani, in via Medina (anche se la sua posizione differì di poco dalla prima, essendo posta all'altezza di palazzo Fondi) dopo accurato intervento di restauro.

Nel 2014 la fontana è stata restaurata e smontata per essere poi ricostruita (operazione conclusasi nei primi mesi del 2015) in piazza Municipio dinanzi palazzo San Giacomo, come previsto dal progetto della nuova piazza curato dagli architetti Álvaro Siza e Eduardo Souto de Moura che hanno progettato innanzitutto la sottostante stazione Municipio della linea 1 della metropolitana. L'inaugurazione della fontana e la conseguente apertura al pubblico della parte di piazza dove è collocata sono avvenute il 23 maggio 2015, giorno in cui si è svolta l'inaugurazione della stazione alla presenza delle autorità.



**La Fontana del Nettuno
ancora a piazza Bovio, nel 1982**



La Fontana del Nettuno nuovamente a via Medina nel 2008

Riguardo la sua struttura, vediamo che questa fontana di forma circolare, è circondata da una balaustra con quattro gradinate diametralmente opposte, ornate da eleganti viticci a traforo su cui sono posti quattro leoni dai quali sgorga l'acqua, recanti tra le zampe lo scudo della città e del duca di Medina e di Carafa, frutti di un rimaneggiamento ed ampliamento ad opera di Cosimo Fanzago.

Due mostri marini versano l'acqua nella vasca centrale sottostante, adornata con delfini che cavalcano tritoni che a loro volta emettono acqua: una composizione dovuta alla mano di Pietro Bernini.

Al centro della fontana, su uno scoglio, due ninfe e due satiri reggono sulla testa una coppa sulla quale troneggia una statua di Nettuno con tridente, opera di Michelangelo Naccherino, dalla quale zampilla l'acqua.



Particolare della fontana con in risalto la targa

La fontana della Selleria



La fontana della Selleria (o della Selleria) è una fontana barocca di Napoli situata nella piazzetta del Grande Archivio.

La costruzione della fontana fu voluta durante il vicereame del conte d'Oñate Iñigo Vélez de Guevara su iniziativa dell'Eletto del Popolo (rappresentante del sedile del Popolo) Felice Basile, in seguito all'abbattimento delle case di un capo carceriere della Vicaria eletto dal popolo durante la Repubblica partenopea capeggiata da Masaniello. In origine l'opera era ubicata in piazza della Sellaria pressoché in corrispondenza dell'attuale piazza Nicola Amore.

La fontana fu realizzata tra il 1649 e il 1653 con le spese dei proprietari delle case poste in quel rione che versarono le quote al giudice della Vicaria Aniello Porzio, il quale provvide a pagare gli artisti e le maestranze incaricati all'esecuzione. Il progetto fu commissionato all'architetto e ingegnere Onofrio Antonio Gisolfi con affidamento ai lavori al marmoraro Onofrio Calvano, al capomastro Leonardo de Mayo, al fabbro Salvatore Daniele e allo scappellino Domenico Pacifico.

Dal 1903 la fontana viene spostata presso la piazzetta del Grande Archivio, nelle vicinanze del complesso religioso dei Santi Severino e Sossio, dopo che l'incalzare dei lavori facenti parte del grande progetto del Risanamento di Napoli ne avevano determinato lo spostamento dal luogo d'origine.

Nel 2000 la fontana è stata oggetto di un intervento di restauro ed è tornata in funzione dopo anni di inattività e a seguito di un rilievo in Formato CAD ad opera dei rilevatori dell'Archivio, che preparavano il progetto del grande Archivio di Napoli.



Particolare dei mascheroni

La fontana è composta da una vasca poligonale, in piperno e marmo bianco, incassata in tra due piedritti che sostengono

l'arco a tutto sesto con la chiave di volta su entrambi i lati, decorati con mascheroni. Due vaschette sorrette da volute, poste sulle facce interne dei piedritti, ricevono l'acqua da due mascheroni.



La fontana con lo stemma reale (Asburgo di Spagna, al centro), del viceré (Guevara, a sinistra) e della città di Napoli (a destra).

Ai lati delle due facciate della fontana ci sono delle colonne composite che reggono la trabeazione sormontata da un timpano a sestri spezzati, nel cui centro è posta una composizione a volute con lo stemma reale, mentre ai lati ci sono quelli del viceré con il motto «Malo mori quam foedari» (preferisco la morte al disonore) e della città. Nelle facciate sull'arco ci sono due lapidi: una voluta dal viceré e l'altra realizzata per ricordare lo spostamento della fontana dalla piazza originaria avvenuto nel 1903.

Ai lati della fontana sono poste due volute con un paio di coppe; originariamente c'erano anche quattro vaschette che raccoglievano l'acqua; tuttavia dopo la rimozione della fontana da piazza della Sellaria queste non furono trasportate e quindi se ne persero le tracce.

La fontana di Monteoliveto



La fontana di re Carlo II, più nota come fontana di Monteoliveto, è una fontana monumentale di Napoli situata nell'omonima piazza cittadina. Deve il suo nome alla statua bronzea di Carlo II di Spagna posta sulla sommità.

Carlo II soprannominato lo Stregato (Carlos el Hechizado), fu l'ultimo Asburgo di Spagna. Nel 1665, alla morte del padre Filippo IV, alla tenera età di quattro anni Carlo divenne sovrano della Spagna e dei suoi domini italiani e americani. Affetto da gravi menomazioni causate dalla pratica, molto frequente nella dinastia degli Asburgo dei matrimoni tra consanguinei. Morì a 39 anni senza eredi e fu l'ultimo degli Asburgo a regnare in Spagna. Una leggenda popolare racconta che lo sguardo del re fanciullo è rivolto verso il luogo dove è sepolto un favoloso tesoro.



I lavori della fontana iniziarono nel 1668 dai marmorari Bartolomeo Mori e Pietro Sanbarberio con la supervisione dell'architetto e ingegnere Donato Antonio Cafaro; nel 1671 il Mori morì e a lui subentrarono Dionisio Lazzari e Giovanni

Mozzetti. Giunta all'ultimazione, vennero affidati i lavori per la realizzazione della statua in bronzo di Carlo II di Spagna agli scultori Giovanni Maiorino e Giovanni D'Auria, su disegno di

Cosimo Fanzago; tuttavia i due non terminarono l'opera scultorea, la cui esecuzione venne affidata a Francesco D'Angelo, che la terminò nel 1673.

La struttura è in stile barocco e presenta con una vasca polilobata a tre bracci, con al centro un piedistallo di eguale forma, con tre leoni che reggono fra le zampe, gli stemmi: del re, del viceré e della città, alternati ad aquile che hanno, sulla base esterna, tre vaschette a forma di conchiglia sorrette da una voluta. Al centro vi è un basamento a forma di obelisco piramidale sormontato dalla statua bronzea di Carlo II di Spagna.

La fontana nel 2013 fu sottoposta a restauro a causa del parziale crollo della struttura di sostegno dovuto all'incuria. Nel 2020 è stata dotata di una recinzione per difenderla da atti vandalici.



La fontana del Formiello



La Fontana del Formiello si trova in Piazza Enrico De Nicola, a ridosso di Castel Capuano. Venne eretta nel 1573 su una precedente struttura medievale, che era in disuso. In origine il nome era Fontana reale con abbeveratoio, ma trae il suo nome attuale dal latino "ad formis", ossia "verso i condotti" dei canali dell'acquedotto della Bolla, che portavano l'acqua a Napoli. Nel primo ordine in alto, al centro, è presente una lapide affissa dal viceré don Pedro Tellerz Giron duca d'Ossuna, datata 1583, che recita:

«PHILIPPO REGNANTE. SISTE VIATOR AQUAS FONTIS
VENERARE PHILIPPO. SEBETHUS REGI QUAS RIGAT
AMNE PARENS. HIC CHORUS AONIDUM PARNASSI
HEC FLUMINIS UNDA. HAS TIBI MELPOMENE FONTE
MINISTRAT AQUAS. PARTHENOPE REGIS TANTI
CRATERIS AD ORAS. GESTA CANIT REGEM FLUMINIS
AURA REFERT. MD LXXXIII»

*«Regnante Filippo. Fermati viandante a venerare le acque
della fonte, che il Sebeto padre deriva dal fiume al re Filippo.
Qui il coro delle Aonidi. Qui l'onda del fiume Parnaso. Qui per
te regala dalla fonte Melpomene. E l'aria canta le opere del re.
Anno 1583»*

Circa un secolo dopo la sua costruzione, nel 1671, il viceré don Pedro Antonio d' Aragona (lo stesso che, due anni prima, aveva commissionato la realizzazione della Fontana di Monteoliveto), decise di abbellirla inserendovi la statua del re Filippo IV che però fu subito eliminata per volontà del popolo, che non gradì l'offerta.

Secondo altre fonti la rimozione della scultura fu dovuta all'inopportunità di collocare la statua di un sovrano in una zona tanto umile e degradata della città. Sul finire dell'Ottocento la Fontana fu smontata e custodita nei depositi comunali. Nel 1930 fu rimontata nella sua attuale collocazione, sul lato orientale di Castel Capuano, e in seguito fu anche protetta con una cancellata. Nel 2015 il monumento è stato

restaurato grazie ad una raccolta fondi di alcune associazioni culturali operanti nel quartiere San Lorenzo.



Questa fontana monumentale si presenta come un'opera in muratura suddivisa in due ordini: nella parte inferiore, dove c'è la vasca, poggiata su una base in pietra lavica, sono collocate tre teste di leone dalle quali sgorga l'acqua, mentre sulla parte superiore sono posti lo stemma e lo scudo con le armi degli

Asburgo. Sono anche presenti quattro mascheroni, scolpiti a bassorilievo, raffiguranti due volti femminili e due maschili, forse a rappresentare le quattro stagioni.



La fontana del carciofo



La Fontana del Carciofo è un luogo iconico di Napoli, infatti è situata nella centralissima Piazza Trieste e Trento a pochi passi da piazza Plebiscito dal teatro San Carlo e da palazzo reale. Deve il suo nome "Carciofo" alla forma della corolla centrale da cui sgorga l'acqua, che ricorda un carciofo. Achille Lauro a volere la costruzione di questa fontana nel periodo della sua giunta comunale, tra il 1952 e il 1956. Nei progetti preliminari del Comune infatti al centro della piazza doveva essere posta la

fontana di Monteoliveto, proveniente dall'omonima piazza, tuttavia nel 1955 il Consiglio Superiore



delle Belle Arti bocciò l'ipotesi. La risposta del sindaco Lauro allora fu l'installazione di una fontana da lui donata alla città, appunto la fontana del Carciofo, inaugurata la sera del 29 aprile

1956. Lauro affidò l'incarico di progettazione della fontana agli ingegneri Carlo Comite, Mario Massari e Luigi Fedele.



La fontana è composta da due livelli: alla base c'è una grande vasca con al centro un'altra piccola vasca sopraelevata che sorregge una scultura a forma di corolla floreale. Sui tre lati del monumento trovano posto tre coppie di vasi decorati. È dalla forma della corolla, somigliante ad un carciofo, che proviene il nomignolo popolare della fontana. Nel corso del 2015 il monumento venne sottoposto a profondi lavori di restauro e pulizia, tornando così al suo aspetto originario.

La fontana del Carciofo è un importante punto di riferimento per tutti i Napoletani. Il monumento è legato a doppio filo con la squadra di calcio cittadina, visto che la sua costruzione fu fortemente voluta da Achille Lauro, ex sindaco, ma anche ex presidente della SSC Napoli tra gli anni '40 e '60. Purtroppo non di rado i tifosi, nell'impeto dei festeggiamenti per la

squadra di calcio, hanno assaltato il monumento, causando danni alla ringhiera in ferro e ai marmi.



La fontana del Belvedere



La fontana del Belvedere di Capodimonte si trova all'interno del parco di Capodimonte, sul lato orientale della reggia, nella parte detta del belvedere dal momento che è possibile osservare un ampio scorcio panoramico della città.

Il gruppo scultoreo che costituisce l'elemento principale della fontana, in marmo di Carrara, raffigura una figura maschile e una femminile e delfini. Opera del fiammingo Giuseppe Canart, originariamente era collocato al centro di una vasca situata presso il giardino della fruttiera, vicino al casamento della torre. Nel 1885 re Umberto I di Savoia promosse la

sistemazione dell'area del belvedere e decise il trasferimento del gruppo scultoreo che fu qui collocato, al centro di una vasca larga venti metri. Il gruppo per l'occasione fu restaurato dallo scultore Antonio Belliazzi.

Nel 2019 viene sottoposta ad una utile opera di pulitura e restauro sponsorizzata da Ferrarelle. Dopo tale intervento, la fontana è visibile nei suoi colori originali.



La fontana del Tritone



La fontana del Tritone si erge in piazza Cavour, dai Napoletani è conosciuta anche con il nome di fontana delle paparelle, nome dato però anche alla fontana della tazza di porfido in villa comunale.

Le origini di una prima fontana sono da collocare in un arco temporale che va dal 1871 (dopo che furono completati i lavori per l'installazione dei giardini nella piazza), e il 1879. Nel 1933 l'Ente Autonomo Volturno promosse, su invito del Comune, il restauro della fontana (da tempo in stato di degrado), impiantando al centro una statua del Tritone (di qui il nome) di Carlo De Veroli nonché una nuova balaustra con cancellata. La statua che vediamo ora in piazza è una copia dell'originale, che fu commissionata alla fonderia artistica Chiurazzi che deteneva il modello autentico e sostituì una precedente scultura. La

fontana fu consegnata il 25 novembre dello stesso anno. Già nel 1917 aveva subito un primo intervento ad opera di Pasquale Cerino che lavorò alla vasca e alla prima statua. È stata oggetto di un radicale restauro in occasione dei lavori di costruzione della stazione "Museo" della linea 1 della metropolitana, anche considerando che era stata deturpata da vandali in occasione dei festeggiamenti per il primo scudetto della squadra di calcio del Napoli nel 1987 (fu completamente dipinta di azzurro). Nel 2006 la giunta comunale ha deciso di intitolarla a Totò, poiché la fontana si trova nelle vicinanze del quartiere dell'attore (Rione Sanità). Inattiva dal 2015 è stata ristrutturata (insieme a molti altri interventi avvenuti nella città) durante la pandemia dovuta al covid (2020-2021) ed ultimata ad Aprile 2021.

Questa fontana, nei pressi della stazione Museo della metropolitana, è molto amata dagli abitanti del quartiere Sanità. È popolarmente detta delle Paparelle, perché dentro vi nuotavano alcune anatre. Da bambino passavo ogni giorno due volte davanti alla fontana per recarmi a scuola al Froebeliano e mi divertivo a lanciare sassi alle spaventate paparelle.



La fontana di Santa Lucia



fontana come appariva a metà Ottocento
(fotografia Giorgio Sommer)

La fontana di Santa Lucia è situata nella Villa Comunale (già Villa Reale). È una fontana tipicamente manierista, progettata dall'ingegnere Alessandro Ciminiello e costruita nel 1606 da Michelangelo Naccherino e Tommaso Montani con la collaborazione di Girolamo D'Auria e Vitale Finelli per volere del viceré Giovanni Alfonso Pimentel d'Errera duca di Benavente. Essa in origine era collocata sul lungomare del borgo di Santa Lucia, da cui la fontana prende il nome.

Bernardo De Dominici riferisce erroneamente che la fontana sarebbe stata voluta dal viceré Don Pedro di Toledo e realizzata da Giovanni Domenico D'Auria sotto la supervisione del suo maestro Giovanni da Nola, il quale avrebbe scolpito le ricche decorazioni. Tuttavia solo nel 1606 la fontana sarebbe stata assemblata. Da quanto affermato dal De Dominici (che fu riportato anche da Carlo Celano) invalse la denominazione di questa fontana come fontana Merliana o del Merliano. In seguito a successive ricerche ben più approfondite la ricostruzione del De Dominici è stata bollata come invenzione.

Nel 1620 la fontana fu abbellita e spostata più avanti verso il mare per volere del viceré cardinale Gaspare Borgia.

Nel 1845 Ferdinando II promosse lavori di risistemazione della strada di Santa Lucia e il restauro della fontana. Questo fu affidato all'architetto Carlo Bonucci, il quale sostituì alcuni elementi danneggiati. Sia la risistemazione della strada che il restauro della fontana furono ricordati con due lapidi poste sulla stessa fontana, il cui testo fu dettato da Bernardo Quaranta. Nella lapide sul restauro della fontana fu sancito l'errore del De Dominici perché affermava Giovanni da Nola esserne l'autore. Nel 1895 venne rimossa da via Santa Lucia nell'ambito dei lavori di colmata a mare della borgata che non erano ancora terminati ai primi del Novecento. Fu collocata nella villa nel 1898.



Particolare della fontana

Il monumento è caratterizzato dalla ricchezza dei bassorilievi. La vasca in cui cade l'acqua fa da base alle tre parti di cui è composta la fontana.

La parte centrale del monumento è formata da un grande arco, in cui vi sono tre delfini su uno scoglio che reggono la tazza circolare, alla cui sommità vi è lo stemma con l'iscrizione vicereale; questa è sovrastata dal timpano triangolare con il relativo stemma.

I delfini che reggono la tazza sono un'aggiunta del restauro del 1845. Prima di questo intervento reggevano la tazza delle sirene che stillavano acqua dalla bocca e dai seni.

Le parti laterali sono caratterizzate da lapidi nella quale è iscritta la storia della fontana. Alla base vi sono le vaschette, scolpite in forma di conchiglie. Nelle estremità laterali sono poste due cariatidi su delfini.



Le fontane della Scapigliata e del Capone



Le fontane della Scapigliata e del Capone si trovano nel cuore del quartiere Forcella, in via Egiziaca, sono una di fronte all'altra, e rappresentano un importante esempio del patrimonio storico e artistico della città. Le due fontane testimoniano l'importanza che l'acqua aveva per la città di Napoli, soprattutto in un quartiere popolare come Forcella, e rappresentano un buon esempio di architettura rinascimentale napoletana.

Ricordiamo che un recente intervento di riqualificazione della zona promosso dalla fondazione Trianon Viviani e altre associazioni della zona, ha permesso di restituire alla bellezza originaria queste due fontane cinquecentesche di Forcella.



La fontana del Capone

Le due fontane della “Scapigliata” e del “Capone” sono del ‘500 si trovano vicine a piazzetta Forcella, nello slargo di via Egiziaca tra l’ospedale Ascalesi e il Complesso Monumentale dell’Annunziata.

Furono realizzate su incarico del viceré don Pedro de Toledo dall’architetto Giovanni Merliano, noto come Giovanni da Nola, grande architetto del tempo. Lo scopo era quello di risistemare in modo adeguato gli spazi vicini all’antico complesso dell’Annunziata, dove un tempo sorgevano i lavaturi della Santa Casa alimentati dall’antichissimo acquedotto della Bolla.



La fontana della Scapigliata

La fontana della Scapigliata aveva al centro un enorme scoglio in pietra lavica dal quale uscivano gli zampilli d'acqua ma durante i lavori del Risanamento di fine Ottocento, lo scoglio fu sostituito da una colonna con lo stemma del Comune di Napoli. La vicina fontana del "Capone" è invece appoggiata al muro perimetrale del Complesso dell'Annunziata ed ha una enorme testa dalla quale sgorga l'acqua che ricade nella fontana. Purtroppo due maschere simili, ma in bronzo, che erano affiancate alla principale sono andate perdute nel corso dei secoli.

La fontana della tazza di porfido



La fontana della Tazza di porfido, detta anche fontana delle Quattro stagioni e anche delle Paparelle, si trova nella Villa Comunale di Napoli, al centro di un ampio piazzale.

La fontana fu costruita in occasione dei lavori di apertura della villa e vi fu collocato un gruppo scultoreo in stucco rappresentante Partenope e il Sebeto eseguito da Giuseppe Sanmartino. Questo fu rimosso nel 1791 allorché Ferdinando IV decise di collocarvi il Toro Farnese proveniente dalle terme di Caracalla. Ma che a sua volta rimosso nel 1826 per essere custodito nel Museo archeologico nazionale già Real museo borbonico. Fu deciso di sostituire il Toro Farnese con una vasca (la tazza), realizzata da un blocco monolitico in granito egizio, originario del tempio di Nettuno a Paestum, ma collocata nella cattedrale di San Matteo a Salerno dall'XI secolo.



La fontana originale col Toro Farnese



Fontana della Tazza di porfido in un dipinto ad olio del 1909 di Eliseu Visconti

La fontana è composta da una grande vasca circolare con un grosso "scoglio" in pietra lavica al centro. La vasca poggia su quattro leoni disegnati dall'architetto Pietro Bianchi e a loro volta collocati su uno scoglio di pietre laviche. Al centro della conca è presente una testa di Medusa.

Viene definita popolarmente 'a funtana d'e paparelle per il fatto che nella vasca in passato nuotavano gruppi di oche o anatre. Intorno allo spazio circolare della fontana sono sistemati quattro busti raffiguranti allegoricamente le stagioni (di qui la denominazione delle Quattro Stagioni): i busti collocati su dei lunghi piedistalli raffigurano rispettivamente Flora, allegoria della primavera; Cerere, simbolo dell'estate; Bacco con un grappolo d'uva, in rappresentazione dell'autunno (il periodo della vendemmia) e infine un vecchio che cerca di avvolgersi nei suoi panni cenciosi per riscaldarsi, simbolo dell'inverno.



Particolare

La fontana del leone



La fontana del Leone è una storica fontana di Napoli ubicata in via Mergellina. Già fontana del Mergogliano, fu costruita nel XVIII secolo in occasione del rifacimento del Casino reale a Mergellina. Fu voluta da Ferdinando I delle Due Sicilie perché in quel punto, sotto l'altura di Monteleone, sgorgava un'acqua molto fresca e pregiata tanto da servire per l'approvvigionamento della famiglia reale quando risiedeva a Mergellina.

La fontana è composta da due livelli, a pianta semicircolare, determinando nella parte superiore della strada, un sedile. Al centro c'è un leone su un basamento, mentre ai lati del basamento su rampe di scale portano al piano inferiore che al centro presentava due cannule dalle quali fuoriusciva l'acqua che si depositava nelle vasche inferiori.



La fontana in una foto del 1865

La fontana della Maruzza



La fontana della Maruzza è una fontana di Napoli del XVI secolo sita nei giardinetti della chiesa di Santa Maria di Portosalvo.

La struttura, secondo quanto ci riferisce Carlo Celano, venne costruita in concomitanza alla chiesa; entrambe furono volute per volontà della corporazione dei marinai, le cui donne avevano ancora la particolarità di vestirsi "alla greca".

La fontana è denominata della "maruzza", perché il suo centro è caratterizzato da una scultura che raffigura una lumaca dal quale sgorgava l'acqua che ricadeva poi nella vasca sottostante. La struttura, come del resto anche molte altre fontane napoletane, fu traslocata in altre zone, per poi ritornare nel suo luogo d'origine.

La fontana e la vicina chiesa, nel periodo del Risanamento, furono fortunatamente salvate dalle tremende distruzioni che interessarono la zona. Il luogo godeva di una cattiva fama (all'epoca denominato mandracchio), ed era considerato sinonimo di "luogo malfamato e sporco" che, soprattutto nella Napoli di fine Ottocento e inizio Novecento, avrebbe potuto significare potenziali abbattimenti. Si suppone che nella zona sbarcassero le mandrie destinate al macello o che il nome abbia un'origine orientale.

È stata restaurata grazie all'iniziativa "Monumentando", promossa dal Comune di Napoli, e restituita ai napoletani nel gennaio del 2016, dopo un accurato restauro durato poco più di 3 mesi.



Particolare della "maruzza", ovvero lumaca

Fontane di piazza Mercato



Le fontane-obelischi, meglio conosciute come Fontane del Seguro, sono locate in piazza del Mercato a Napoli.

Queste fontane settecentesche furono costruite a mo' di obelischi da Francesco Sicuro, che seppe fare in modo che questi monumenti avessero anche una doppia utilità: sia quella propriamente decorativa, sia come abbeveratoio per gli animali che trasportavano le merci.

Le fontane, una sul lato est e l'altra, parallela alla prima, sul lato ovest, hanno una netta influenza egiziana. Sono formate da obelischi piramidali che poggiano su uno spesso basamento decorato da ghirlande; a metà altezza si trovano quattro teste leonine, poi fiori e festoni. Gli elementi che fanno da cornice ai gettanti d'acqua sono le quattro sfingi.

Nel 2016 le fontane, che versavano in serie condizioni di degrado, sono state oggetto di un'operazione di restaur



Le fontane in un dipinto impressionista di Vincenzo Capri



Le fontane in una foto del 1943

Fontana di San Gregorio Armeno



Si tratta *di* un vero capolavoro barocco eseguito dal maestro Matteo Bottiglieri. La fontana viene rappresentata da un pozzo marmoreo con simboli cristiani, da strane maschere che spruzzano acqua, da quattro cavalli alati, da delfini con le code e ai due lati due statue: il Cristo e la Samaritana.

E' la rappresentazione di un racconto del Vangelo di Giovanni, dove Cristo, giunti nella città di Samaria, si siede vicino alla fonte (pozzo) di Giacobbe e chiede da bere ad una Samaritana:, violando però due regole, quella di rivolgersi ad una donna in pubblico e la richiesta di acqua ad una Samaritana

da parte di un giudeo. La donna però riconoscerà in Gesù il messia tanto atteso e ne darà notizia della sua presenza a tutta la città.



Il Cristo

L'opera è un vero e proprio capolavoro. La fontana rappresenta infatti il pozzo di Giacobbe e sono altresì rappresentati tutti i

simboli dell'unità formale cristiana. Per quanto riguarda le statue, quella del Cristo, la più alta tra le due, è rappresentata con un volto severo ma pronto al perdono, mentre invece la Samaritana è raffigurata come colta dallo stupore, caratterizzata al contempo da un abito tipico dell'epoca. Particolare è anche la posizione della statua del Cristo, situata in modo che le monache potessero vederla da ogni parte.



La Samaritana

Le due statue subirono un terremoto durante il quale le due figure si incrociarono le dita della mano di Gesù con quelle della Samaritana. Oggi la statua della Samaritana presenta nella mano destra due dita di Gesù che, a detta della guida turistica, i bambini provano continuamente a staccare senza riuscirci!



Particolare della mano della Samaritana
con incastrate le dita del Cristo

La fontana degli Incanti



La fontana degli Incanti (detta anche fontana della **Cöccövàja**) è una fontana di Napoli ubicata in piazza Salvatore Di Giacomo, a Posillipo. Ad oggi, la struttura si presenta priva delle aggiunte ottocentesche del Bianchi che aveva sistemato sul basamento ottagonale; dal basamento s'innalza un pilastro decorato con capitelli floreali sul quale è poggiata una tazza. È da poco è avvenuto il restauro della fontana con la ricollocazione dei maestosi leoni, ritrovati a distanza di 40 anni nelle segrete del Maschio Angioino (aprile 2024)

È chiamata "degli Incanti" perché si narra che una potente strega della città, usasse frequentemente l'acqua della fontana per i suoi incantesimi.

Fontana della Duchessa

La fontana della Duchessa è una delle fontane monumentali di Napoli; è sita a lato della basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio.

La struttura venne costruita nel 1939 per volontà di Elena d'Orléans, moglie di Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta. Essa fu un dono della duchessa alla città e venne realizzata su disegni di Giovanni Mongiello e Amedeo Teololato. La struttura è divisa da pilastri e archi laterali; sotto il riquadro centrale vi è uno stemma che mostra un sonetto di san Francesco, seguito dalla frase "Donata da Elena Duchessa d'Aosta".

Sul cornicione vi sono una lapide e un obelisco che riporta la data di fondazione della struttura. La fontana è infine caratterizzata da cinque bocche di leone dalle quali sgorga l'acqua.



La fontana del Marinaretto



La fontana del Marinaretto è una fontana di Napoli ubicata in largo Barbaja a Mergellina. Fu costruita nei primi del Novecento dallo scultore Raffaele Marino, rifacendosi alla statua di Vincenzo Gemito. La figura in bronzo del giovane pescatore seduta sopra una tavoletta posta su un tronco con uno scoglio sottostante, con accanto un pesce; il tutto contenuto in una vasca di marmo ottagonale.

Fontane di Santa Chiara



Il chiostro di Santa Chiara, realizzato nel 1739-42, si deve all'estro creativo di Domenico Antonio Vaccaro, il quale lo trasformò completamente, mantenendo della costruzione angioina gli archi del portico su pilastri ottagonali e creando un raffinato laico giardino rustico, decorato da riggiole maiolicate di Donato e Giuseppe Massa, rappresentanti di una nota scuola napoletana di ceramica, che riprendono paesaggi e scene bucoliche napoletane.

Nel chiostro trovano posto, tra il verde lussureggiante dei pergolati e i vivi colori delle maioliche, due fontane. Una con una sola vasca e un'altra a tazza, montata su un basamento con quattro piccoli leoni del XIV secolo.

Come dimostra la raffigurazione sul dossale di uno dei sedili maiolicati al centro del chiostro, la fontana trecentesca ornata da leoni doveva far parte del chiostro già prima dell'intervento di ristrutturazione settecentesca del Vaccaro, il quale suddivise lo spazio in quattro quadranti all'interno dei quali sistemò le aiuole con il giardino rustico.



I chiostri di Santa Maria la Nova



Nel complesso monumentale di Santa Maria la Nova vi sono due chiostri cinquecenteschi.

Il chiostro minore, detto anche di San Giacomo per il ciclo di affreschi con Storie della vita di San Giacomo della Marca, è di forma rettangolare, circondato sui quattro lati da un colonnato con colonne ioniche che poggiano su un muretto interrotto in quattro punti, dove un cancelletto in ferro battuto permette l'accesso alla corte centrale, nella quale è presente un elegante puteale in marmo, al quale l'acqua arrivava attraverso un ramo dell'acquedotto della Bolla.

Il chiostro maggiore, detto anche di San Francesco, perché in origine erano presenti degli affreschi dedicati alla vita del Santo, è a pianta quadrata e in stile toscano con nove arcate su ciascun lato, colonne in marmo bianco e capitelli in granito; il puteale al centro presenta la semplice struttura di un pozzo circolare.



Chiostri della Certosa di San Martino



All'interno della Certosa di San Martino sono presenti tre chiostri: Chiostro dei Procuratori, Chiostrino del Refettorio e Chiostro Grande.

Il Chiostro dei Procuratori, elegante realizzazione di Giovanni Antonio Dosio del '500-'600, a portico e loggia, presenta al centro un raffinato puteale con vasca ornata da teste di mostri.

L'elegantissimo Chiostrino tardo cinquecentesco del Refettorio presenta al centro un elegante puteale in marmo ornato da ferro battuto.



Al centro del Chiostro Grande vi è il bel puteale tardo cinquecentesco attribuito al Dosio, falso pozzo ma in realtà punto di luce per la grande cisterna sottostante cinta da

balaustra, cui scende una scala interna con gradini di tufo. Il chiostro è dotato di un complesso sistema di raccolta delle acque piovane che risale probabilmente agli inizi del '600 e che a sua volta sostituì un altro insieme di cisterne ingegnato da Tino di Camaino. Il puteale, di forma ottagonale, è decorato da teste di mostri e presenta una vasca in marmo sorreggente due colonne doriche e tre obelischi oltre a una decorazione a ghirlande ed aquile.



Chiostro di Monteverginella



Il chiostro del complesso conventuale di Santa Maria di Montevergine, detta Monteverginella, ad alte arcate e di accentuata forma rettangolare, con porticato a pilastri di piperno scanalati, ubicato nell'adiacente Casa delle Salesiane, fu eretto tra il '500 e il '600.

Il pozzo seicentesco è situato al centro, circondato da aiuole. Si racconta che durante il secondo conflitto mondiale, in seguito all'esplosione di una nave americana, un grosso frammento di metallo fosse caduto nel chiostro senza provocare danni.

In ricordo dello scampato pericolo, nel 1940 le Salesiane collocarono il frammento ai piedi della statua in marmo bianco della Madonna, che da allora non è stato mai spostato.

Le fontane del chiostro di San Lorenzo Maggiore



Il chiostro del complesso monastico di San Lorenzo Maggiore, più volte ristrutturato fino ad assumere l'aspetto attuale,

risalente al '700, di forma rettangolare con archi su pilastri, presenta un puteale in marmo e piperno di Cosimo Fanzago sormontato da una statua di San Lorenzo, emergente tra i resti dell'antico Macellum.

La struttura circolare emersa poco distante dal puteale è stata identificata come la base di un piccolo tempio con colonne. La condotta e il canale di scarico dell'acqua dimostrano che nella zona centrale del tempietto vi era una fontana.



Le fontane dei chiostri dei Girolamini



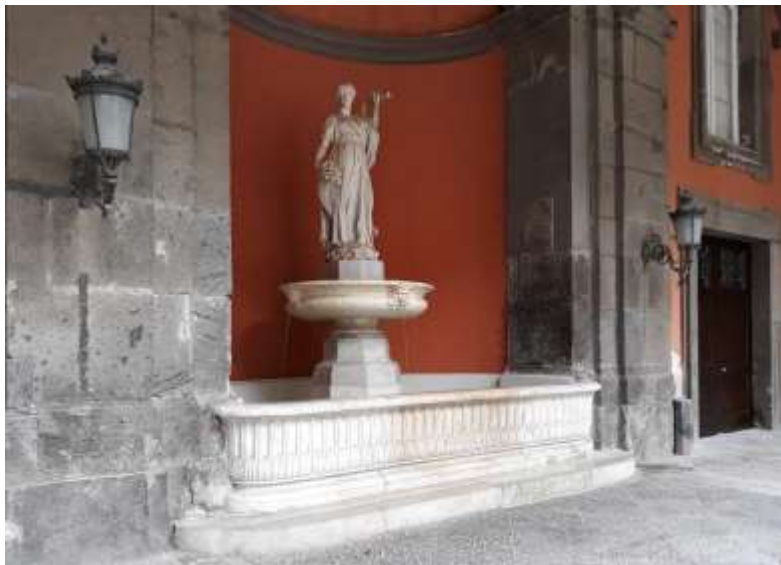
Il Chiostro minore del complesso dei Girolamini, costruito verso la fine del '500 su disegno di Giovanni Antonio Dosio, è a pianta quadrata su colonne di marmo ornato da venti archi a tutto sesto, sorretti da sedici colonne e otto semicolonne con al centro il puteale seicentesco in raffinato marmo bianco, un tempo alimentato dalle acque dell'acquedotto della Bolla.

Notevole è la pavimentazione in cotto alternato a piastrelle in maiolica con fondo bianco e decorazioni blu. Particolarità delle mattonelle è che mentre queste rappresentano le otto punte dell'Immacolata, una sola è diversa dalle altre, rappresentando invece l'ordine di Malta.

L'ampio e magnifico Chiostro maggiore seicentesco, detto degli Aranci, cinto da pilastri di piperno e con un rigoglioso aranceto nella corte centrale, è posto ad un livello inferiore rispetto al portico. Al centro di ogni lato vi sono delle brevi scale di piperno con ringhiere in ferro battuto che consentono di raggiungere il giardino. Al centro del chiostro vi è un puteale, in passato anch'esso alimentato dall'acqu edotto della Bolla.



Le fontane del palazzo reale



Fontana della Fortuna

Realizzata nell'ambito dei lavori diretto dall'architetto Gaetano Genovese a metà '800, la fontana presenta una vasca allungata ornata da motivi a palmette addossata alla parete; su un piedistallo poligonale si erge una larga tazza decorata da eleganti mascheroni barbuti coronati da fiori.

In alto è posizionata la statua della Fortuna che sorregge una cornucopia e un timone, scolpita da Giuseppe Canart per la fontana del Molo Grande su commissione di Carlo di Borbone nel 1742 e successivamente collocata in questa posizione negli anni Quaranta del XIX secolo.



Fontana ovale nel cortile delle Carrozze

Con questo restauro si conclude il progetto di ripristino delle fontane del Palazzo che a luglio ha restituito l'antico splendore alla Fontana Ovale nel cortile delle Carrozze, all'ingresso del Museo Caruso inaugurato nella stessa data. Recentemente è stato completato anche l'intervento alle due fontane con vasca circolare del Giardino Pensile offrendo ai visitatori suggestivi giochi d'acqua.

Il giardino pensile di Palazzo Reale si articola in un rigido schema geometrico. Le singole aiuole rettangolari sono disposte su due file parallele separate da un pergolato metallico largo circa m. 1,5. Al centro, un'elegante ellisse, delimitata da

panche in marmo di Carrara e definita da un tavolo-fontana, crea un punto focale di grande raffinatezza.



Le due fontane del giardino pensile

Chiostro di Santa Maria del Carmine



Il cosiddetto Chiostro degli affreschi, la cui originaria struttura gotica fu alterata da successive ricostruzioni verso la fine del '500, presenta alle pareti affreschi seicenteschi di Giovanni Balducci con Storie dei profeti Elia ed Eliseo e Storie di Santi carmelitani.

Nel mezzo dell'ala meridionale sorge una torretta con orologio settecentesco a quadrante in maiolica arabescata di scuola napoletana; di fronte a questo vi è una meridiana settecentesca.

Al centro del chiostro, nel '700, c'era una peschiera oltre alla bella vasca marmorea e alle due statue femminili che ancora adesso si conservano.



Chiostro di Santa Teresa degli Scalzi



L'antico complesso carmelitano di Santa Teresa degli Scalzi, dopo le soppressioni ottocentesche degli ordini religiosi, fu assegnato nel 1885 all'Educandato Regina Margherita sino al 1927, quando divenne sede dell'Istituto Paolo Colosimo per i non vedenti, che tuttora vi si trova.

Il chiosstro piccolo è stato completamente coperto e adibito a sala interna, la cosiddetta Sala delle vendite, utilizzata anche come sala concerti.

Il chiostro grande, a pianta rettangolare con splendido puteale in marmo e ornato da alcune essenze arboree, non presenta modifiche sostanziali se non la chiusura mediante finestre delle arcate.



Chiostro di Santa Maria Regina Coeli



L'imponente chiostro del complesso di Santa Maria Regona Coeli, con lussureggiante giardino, su cui prospettano gli ambienti conventuali fu realizzato nel 1682 su progetto di Francesco Antonio Picchiatti; qui sono collocati i busti di San Vincenzo de' Paoli e di Santa Giovanna Antida Thouret, fondatrice dell'Ordine delle Suore di Carità di San Vincenzo de' Paoli che tuttora occupano il monastero.

Il puteale di marmo posto al centro è molto particolare essendo contornato da quattro piccoli obelischi piramidali alternati a sfere di marmo.



Chiostro dei Santi Marcellino e Festo



Nel giardino all'interno del chiostro del complesso conventuale dei Santi Marcellino e Festo, tra piante d'importazione più o meno esotica, e piante appartenenti a quella che doveva essere la vegetazione del luogo al momento della fondazione altomedievale dei monasteri basiliani, vi sono elementi architettonici e scultorei di varie età e di varia provenienza: un'edicola circolare neoclassica con colonne ioniche, una piccola fontana cinquecentesca con quattro teste di cane scolpite nella pietra.

Dalla terrazza oltre il giardino si ha una bella veduta sull'Oratorio della Scala Santa, eretto su disegno di Luigi Vanvitelli nel 1772, cui si deve il cortile d'accesso con bel giardino a palme ornato da una fontana, che la particolare situazione orografica del sito pone ad un livello inferiore a quello del chiostro.

